

Il Servizio di sostegno pedagogico nelle scuole elementari e materne

Introduzione

Con l'inizio dell'anno scolastico 1979-80 il Consiglio di Stato ha dato avvio all'introduzione del Servizio di sostegno pedagogico (SSP) in due regioni del Cantone: nel Luganese (Lugano e Valle Veduggio) e nel Locarnese (Locarno, Valle Maggia, Onsernone, Centovalli e Circolo delle Isole). L'iniziativa, studiata da vari Uffici del Dipartimento della pubblica educazione, ha suscitato a più riprese dibattiti sulla pubblica stampa, nella maggior parte dei casi non suffragati da una oggettiva riflessione sul disadattamento scolastico, sulle sue caratteristiche, sulle sue cause e sulle modalità d'intervento. Ci si è, per dirla in breve, limitati a considerare gli aspetti più esteriori di tale realizzazione, le sue componenti pratiche, le questioni di prestigio, l'incidenza finanziaria, ecc. senza un esame globale e documentato della situazione.

lastico di tipo «biologico», secondo la quale l'insuccesso è insito nel soggetto stesso, ritenuto scarsamente dotato.

Indagini metodologiche e pedagogiche hanno da tempo dimostrato una stretta relazione tra la riuscita scolastica e l'ambiente familiare.

Gli allievi provenienti da ambienti familiari in cui gli stimoli intellettuali sono scarsi, in cui i genitori usano un linguaggio povero, in cui vi è un tipo di cultura distante da quello che la scuola promuove, sono sottoposti a un rischio maggiore di incorrere nell'insuccesso scolastico.

A comprova di ciò, e per un richiamo più concreto alla nostra realtà cantonale, riportiamo l'analisi svolta nel 1976 sulle categorie sociali degli allievi affidati a 12 docenti di «recupero» del Sottoceneri e il confronto con analoghi parametri riferiti alla popolazione scolastica elementare dell'intero Cantone²⁾.

	Classi sociali secondo le professioni del padre	Allievi che seguono il recupero (totale considerato 262)	Popolazione scolastica elementare del Cantone	Scarto
I. classe	figli di: - operai non qualificati - operai e impiegati delle professioni qualificate	201 su 262 77%	51%	+ 26%
II. classe	figli di: - quadri intermedi del settore secondario, artigiani e contadini in proprio (senza formazione medio-sup.) - quadri intermedi del settore terziario, commercianti (senza formazione medio-sup. o superiore)	41 su 262 15%	33%	- 18%
III. classe	figli di: - tecnici, docenti (formazione medio-sup.) - liberi professionisti, dirigenti industriali e commerciali (formazione superiore)	12 su 262 5%	12%	- 7%
	- non classificabili (invalidi, pensionati)	8 su 262 3%		

Questa presentazione vuole dunque essere un contributo all'informazione del pubblico, soprattutto dei genitori, su un problema che tocca da vicino numerose famiglie.

1. La realtà è sotto ai nostri occhi

Lo scorso anno 480 bambini giunsero al termine della scuola elementare con il ritardo di almeno 1 anno. Si tratta, approssimativamente, del 12%¹⁾.

La percentuale maggiore di ripetenze si verifica nei primi 3 anni di scuola, in particolare alla conclusione del I. ciclo (classi I. e II.). Non sono evidentemente compresi, in questi dati, gli allievi che, pur con insufficienze in talune materie, riescono a seguire il regolare iter scolastico.

Da parecchi anni non si è più orientati verso un'interpretazione del disadattamento sco-

Se ne può dedurre che, fra gli allievi bisognosi di un recupero, la maggioranza (77%) è costituita da quelli appartenenti alle classi sociali meno favorite (professioni manuali); verso queste famiglie la scuola deve assumersi compiti particolari, allo scopo di ridurre il più possibile il condizionamento ambientale di cui i figli fanno le spese. L'azione di «recupero» o di «sostegno» diventa perciò, oltre che un fatto pedagogico, un impegno sociale.

2. Le realizzazioni precedenti

Da quando esiste la scuola, insegnanti e allievi sono confrontati con il problema dell'insuccesso scolastico.

Nel passato meno recente esso veniva risolto con la bocciatura, applicata anche più volte nel corso degli anni di studio. Ne sono



una testimonianza i casi di allievi che terminarono il periodo dell'obbligo scolastico in III. o IV. elementare.

La ripartizione della scuola elementare in due cicli di studio (*legge scolastica del 1953, ispirata alla legislazione italiana*) e il rinvio alla fine della II., rispettivamente della V. classe, di una decisione concernente la promozione, fu un primo passo verso un'organizzazione maggiormente rispettosa dei ritmi di apprendimento e di evoluzione personale dell'allievo. In seguito si pensò di riunire i bambini che manifestavano ritardi o lacune nelle cosiddette «classi parallele» o «classi differenziali», meno numerose rispetto a quelle regolari, con lo scopo di individualizzare maggiormente l'insegnamento e portare così l'allievo a reinserirsi nella classe normale, una volta recuperato il ritardo. Per i casi più gravi, o di ritardo globale, si crearono le «classi speciali».

Le classi «parallele» (o differenziali, o di recupero) si rivelarono tuttavia una soluzione con effetti negativi non trascurabili. In particolare si è rivelata emarginante nei confronti della realtà scolastica circostante e soprattutto carente sul piano degli scambi interpersonali. In sostanza oggi si ritiene, e la realtà lo conferma, che un bambino che ha difficoltà nell'apprendimento o nell'adattamento scolastico sappia superare maggiormente queste difficoltà nella misura in cui vive e partecipa in un ambiente normale: «l'isolamento, oltre che a emarginare psicologicamente e socialmente, impoverisce la realtà in cui il bambino vive e lo priva di occasioni e di opportunità arricchenti»³⁾.

Quale alternativa alle «classi parallele» o «di recupero» si cominciò ad applicare, a partire da una decina d'anni fa, la formula del cosiddetto «recupero individualizzato», tuttora in vigore in circa 30 sedi scolastiche. Esso consiste in un «appoggio» agli allievi con difficoltà di apprendimento i quali, per un certo numero di ore settimanali, sono affidati a un altro insegnante per specifiche attività di recupero, soprattutto nel campo della lingua e della matematica.

Con questa soluzione, l'allievo non viene allontanato dalla sua classe se non per alcune ore; egli conserva perciò intatti i suoi rapporti affettivi con i compagni e con l'insegnante, non sente il peso dell'emarginazione e, contemporaneamente, acquista sicurezza nelle sue capacità scolastiche.

Il compito del «docente di recupero» non si limita evidentemente agli interventi di tipo «tecnico», nelle varie parti del programma. L'insuccesso scolastico è sempre legato a problemi di sviluppo della personalità; da qui la necessità di contatti stretti con la famiglia, con il docente di classe, il colloquio costante con l'allievo.

Questa, per sommi capi, l'evoluzione della nostra scuola nel campo della cura degli allievi con difficoltà di apprendimento e/o di comportamento.

Molte cose, per necessità di spazio, non sono state dette, ma lo scopo principale era quello di dare un'idea della continua ricerca di soluzioni sempre più adeguate ai bisogni degli allievi meno favoriti.

3. Il modello attuale: il Servizio di sostegno pedagogico

Nel 1976 il Dipartimento della pubblica educazione iniziò gli studi per elaborare un mo-

dello che prendesse in considerazione il problema del disadattamento scolastico in tutta la sua globalità e che fornisse soluzioni organiche anche per la scuola materna e la scuola media.

Ne è nata la proposta di un Servizio detto «di sostegno pedagogico», del quale cercheremo di delineare, almeno sommariamente, particolarità e funzionamento.

Il Servizio ha avviato la sua attività con l'inizio dell'anno scolastico 1979-80 in 2 circondari di scuola elementare (il IV — parte del Luganese — e il VI, parte del Locarnese) e in 11 sedi di scuola media.

Le restrizioni di natura finanziaria a livello cantonale hanno costretto a ridimensionare il progetto iniziale e a ridurre il personale previsto per il funzionamento del Servizio. In particolare l'onere di lavoro dei capi-équipe fu ridotto a metà tempo e si dovette rinunciare «ab initio» all'apporto di uno psicomotricista per ogni équipe.

3.1. Come è strutturato il Servizio di sostegno pedagogico (SSP)

È necessario distinguere due settori di scolarità: il primo, comprendente la scuola materna e la scuola elementare, il secondo comprendente la scuola media.

Limitiamoci qui a considerare il primo settore, in cui il Servizio di sostegno pedagogico agisce in forme maggiormente differenziate.

Il progetto dipartimentale prevede, per ogni circondario di scuola elementare, la costituzione di una «équipe» di operatori.

Per dare un'idea anche numerica, i circondari di scuola elementare sono 9, ognuno dei quali comprende circa 2000 - 2500 allievi e 100 - 150 docenti.

L'équipe circondariale di sostegno pedagogico è così composta:

- 1 capo-équipe (psicopedagogista) a metà tempo
- 2 logopedisti/e
- 7 docenti di sostegno pedagogico

L'équipe dipende amministrativamente e organizzativamente dall'ispettore scolastico di circondario, il quale collabora con l'ispet-

tore di scuola speciale, l'ispettrice di scuola materna e i direttori didattici interessati.

3.2. Che cosa si propone il Servizio di sostegno pedagogico*)

Gli scopi del Servizio possono essere riassunti nei seguenti punti:

— prevenire il disadattamento fin dall'inizio, mediante un'analisi dei bisogni individuali degli allievi che manifestano difficoltà di qualsiasi tipo all'interno della struttura scolastica;

— individuare il tipo d'intervento che meglio si addice alla specifica situazione dell'allievo (diverso approccio nell'apprendimento di contenuti scolastici, intervento logopedico, azione sull'ambiente familiare o di classe, ecc.);

— recupero e sostegno nell'acquisizione delle abilità e delle motivazioni fondamentali all'apprendimento; mediante tecniche ed esercizi appropriati e una relazione basata sulla comprensione e l'aiuto;

— sostegno dell'insegnante per una continua ricerca dei motivi che ostacolano l'apprendimento e l'acquisizione dei prerequisiti;

— collaborazione con i genitori per una maggior consapevolezza delle difficoltà del bambino e per un'azione congiunta con gli operatori scolastici.

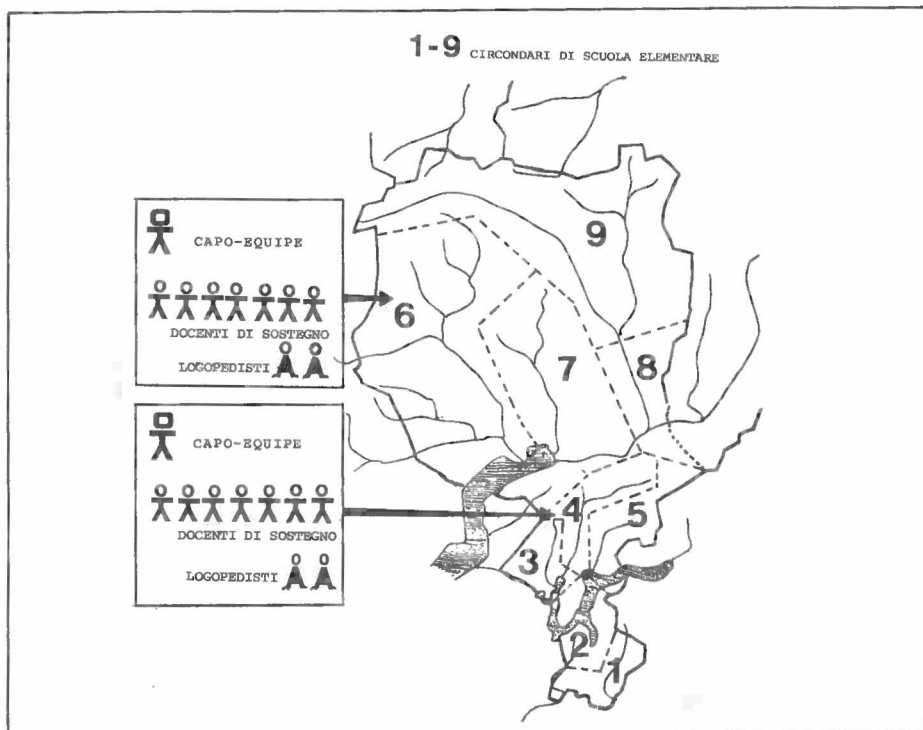
Gli scopi sopraelencati stanno a dimostrare come il criterio fondamentale per un'efficace azione di sostegno o di recupero sia una coordinazione degli interventi; il bambino scolasticamente disadattato non può essere di volta in volta affidato ai vari specialisti che svolgono interventi settoriali, tra essi indipendenti.

Prima di intervenire direttamente, occorre un'analisi della sua situazione, per poter delineare una strategia che permetta di agire sul disturbo dominante e consentire in seguito al bambino di esprimere il massimo delle sue possibilità, in rapporto al livello di maturazione raggiunto.

3.3. Quali sono le modalità d'intervento del Servizio di sostegno pedagogico

Schematicamente le direzioni di intervento del Servizio di sostegno pedagogico sono tre e si riferiscono

- a) all'allievo
- b) ai genitori
- c) al docente titolare



a) L'intervento sull'allievo

L'allievo resta inserito nella propria classe

Caratteristica del Servizio di sostegno pedagogico è il fatto che l'allievo di scuola elementare con difficoltà di apprendimento non viene estromesso dall'ambiente scolastico dei suoi compagni, ma lo abbandona solo per poche ore settimanali (pur rimanendo in sede) allo scopo di beneficiare di un insegnamento individualizzato.

Ciò non lo fa sentire «diverso» o «inferiore» rispetto agli altri; anzi, in certi casi il bambino si sente perfino valorizzato in quanto gode di un privilegio che i suoi compagni non hanno.

Il bambino in difficoltà è quindi «preso in consegna» per alcune ore da un insegnante particolarmente preparato, presente nella sede, dove dispone di un locale dotato degli strumenti didattici necessari per i vari tipi di esercitazione.

Il docente di sostegno svolge quindi la sua attività:

— cercando di sviluppare nell'allievo, mediante esercizi appropriati, le capacità e le attitudini che gli permetteranno di ottenere un miglior rendimento delle attività condotte in classe;

— dimostrando tutta la sua disponibilità per capirlo nelle difficoltà scolastiche che incontra e nei suoi problemi di comportamento o di relazione con gli altri;

— dandogli la possibilità di sbagliare e quindi di segnalare le sue lacune senza timore di un rimprovero o di una mancata gratificazione;

— adattando il ritmo di lavoro alle sue possibilità reali, nell'acquisizione dei contenuti scolastici per i quali dimostra carenze;

— osservandolo nel suo comportamento in classe e quindi concordando con il docente titolare un piano generale di intervento.

Le cause del disadattamento sono molto differenziate

La casistica degli allievi assunti dal Servizio di sostegno pedagogico è molto differenziata.

Nelle grandi linee si possono distinguere le seguenti categorie:

— bambini che presentano un ritardo mentale che impedisce loro l'acquisizione delle nozioni secondo il ritmo seguito dalla classe;

— bambini di intelligenza normale che per motivi vari (*malattia, disturbi di comportamento, problemi affettivi*) non hanno potuto seguire normalmente l'insegnamento durante un certo periodo, per cui la mancata acquisizione di nozioni di base intralcia gli apprendimenti successivi;

— bambini in situazioni conflittuali o di blocco affettivo (*inibizioni, fobie, mancanza di fiducia in se stessi, di motivazione, di autonomia, ecc.*);

— bambini con grosse difficoltà di organizzazione sul piano dello spazio, del tempo e del coordinamento motorio;

— bambini con difficoltà settoriali in scrittura, lettura, o nel ragionamento logico-matematico;

— bambini con difficoltà di linguaggio, di espressione e di organizzazione verbale, di articolazione della parola, ciò che si ripercuote poi in generale sull'apprendimento di numerose discipline scolastiche (*balbuzie, dislalie, disgrammatismo*);

— bambini con disturbi del comportamento (*incapacità di attenzione, aggressività, ecc.*);

— bambini con handicap o malattie, ma inseriti nelle classi regolari (*sordità, epilessia, idrocefalia, altri casi*).

I casi particolari, che richiedono interventi supplementari oltre a quello del docente di sostegno, sono seguiti in collaborazione con personale specializzato inserito nell'équipe (*logopedisti*) in istituti o in altri servizi (*medico scolastico, pediatri, servizio so-*

ziale, servizio medico-psicologico, ospedali di giorno).

Il sostegno indiretto

Nei casi di leggere difficoltà scolastiche, il sostegno dell'allievo viene svolto dal docente titolare (*che rimane pur sempre il responsabile «in primis» dell'attività pedagogica*) sulla scorta di indicazioni fornitigli dal docente di sostegno, dal logopedista o dal capo-équipe. Questi ultimi esercitano un ruolo saltuariamente un'osservazione sul bambino durante le sue attività in classe.

b) Il contatto con i genitori

Un intervento di sostegno che non tenga conto del contesto sociale e familiare nel quale il bambino è cresciuto ed è inserito non è concepibile.

Il contatto e la collaborazione dei genitori diventa elemento fondamentale per un'azione univoca, che possa orientare gli interventi verso finalità comuni.

Questo contatto è mantenuto, a seconda dei casi, dai vari operatori del Servizio e comprende:

— l'informazione sulle cause del disadattamento;

— consigli per un'azione educativa unitaria;

— scambio reciproco in merito all'evoluzione del bambino.

c) La collaborazione con il docente titolare

Gli operatori del Servizio di sostegno pedagogico prestano inoltre la loro collaborazione ai docenti titolari, secondo modalità che dipendono dalle reali esigenze di questi ultimi.

La collaborazione si esplica:

— nell'indicazione dei casi da affidare al Servizio di sostegno pedagogico;

— in forma di consulenza;

— in consegna di materiali o indicazioni concrete per un recupero in classe dell'allievo;

— in attività di verifica.

3.4. Che significato ha un Servizio di sostegno pedagogico nella scuola materna

Per quanto riguarda la scuola materna, gli scopi fondamentali rimangono quelli elencati, anche se le modalità di intervento vanno adeguate all'indirizzo pedagogico di questo settore.

La scuola materna ha l'importante compito di offrire ai bambini la possibilità di compiere esperienze finalizzate a una costruzione spontanea dei prerequisiti all'apprendimento scolastico, oltre che di promuovere la loro socializzazione.

Disturbi nel linguaggio, mancanza di coordinamento motorio, incapacità di discriminazione sensoriale, assenza di precise strutture logiche del pensiero sono alcuni esempi di interferenze che possono pregiudicare la possibilità di seguire, nei ritmi desiderati, i successivi programmi scolastici.

L'osservazione costante e l'intervento nella scuola materna possono far evitare quegli insuccessi precoci che si registrano nelle prime classi e che rischiano di condizionare pesantemente, soprattutto sul piano della motivazione allo studio, la carriera scolastica di un allievo.

È in questo ordine di idee che il sostegno pedagogico assume particolare importanza nel periodo che va dai 4 agli 8 anni.

È dunque sul tipo di intervento e sulla for-

mazione degli operatori chiamati ad agire con bambini di questa età che occorrerà concentrare l'attenzione, allo scopo di eliminare sul nascere le cause di un successivo disadattamento scolastico.

Per il momento, l'intervento nella scuola materna è svolto dal capo-équipe e dai logopedisti, ai quali si affiancano, in caso di necessità, i servizi specialistici.

Si tratta perciò di interventi, nella maggior parte dei casi, mediati attraverso l'attività della maestra titolare della sezione, ma che potrebbero diventare, domani, prerogativa di un personale appositamente preparato.

Conclusione

In troppe occasioni si è disarmati di fronte ad argomentazioni che deviano l'attenzione dovuta al problema del disadattamento scolastico verso tesi che sminuiscono le necessità di una struttura efficiente in questo settore.

Uno dei convincimenti più diffusi è che il ridotto numero degli allievi per sezione di scuola elementare (*media cantonale: 19,4 allievi per sezione*) consenta al docente titolare di svolgere da solo l'attività di sostegno.

V'è inoltre chi pensa che un tale servizio costituisca un alibi per creare nuovi posti di lavoro per gli insegnanti.

E infine chi considera questa struttura come un mezzo per togliere ai docenti i grattacapi degli «allievi difficili».

Ci auguriamo che queste note contribuiscano a migliorare l'informazione e a sensibilizzare coloro che, per loro grande fortuna, non hanno figli che richiedono particolari attenzioni per una regolare riuscita scolastica.

Ma più di ogni commento può valere il ringraziamento di una madre che, in una lettera inviata nel giugno del 1979 al Dipartimento, si esprimeva in questi termini:

(...) «Alla signora A. B. è stato affidato durante il secondo ciclo nostro figlio A., allievo del maestro M. B. Il bambino, anche per ragioni inerenti a malattie gravi contratte in tenerissima età, necessitava di una particolare assistenza, in quanto incontrava notevoli difficoltà nel seguire il programma scolastico.

La signora B., con abilità non comune, infinita pazienza, abnegazione e tatto è riuscita a portare nostro figlio al conseguimento del certificato di licenza della scuola elementare senza mai ripetere la classe.

Sentiamo il dovere di segnalare questo caso al Suo Dipartimento e cogliamo pure l'occasione per esprimere la nostra profonda gratitudine alla sua Direzione per aver istituito i corsi di recupero (...).

Mario Delucchi

1) Fonte: Ufficio studi e ricerche del DPE, Censimento allievi 1979-80; Statistica di fine anno 1979-80.

2) Gruppo dei docenti per lo studio sulla funzione del recupero individualizzato nella scuola, *Il recupero individualizzato*, Viganella, maggio 1976, pag. 37, 38 e 39.

3) Elena Bennati-Besozzi, *Rapporto sull'istituzionalizzazione del Servizio di sostegno pedagogico con particolare riferimento alle scuole elementari del Cantone*, Bellinzona 1979 (Ufficio studi e ricerche del DPE).

*) Le note contenute nei capitoli 3.2. e 3.3. sono state desunte dai rapporti dei capi-équipe del Servizio di sostegno pedagogico del IV e del VI circondario al termine del primo anno di funzionamento del Servizio (giugno 1980).